

Il caso No-tav

**«Br comprensibili»
Rodotà sulla scia
dei cattivi maestri**

Paolo Pombeni

Perché? Perché una persona con un curriculum importante e con una presenza pubblica di rilievo come Stefano Rodotà si è lasciata invischiare nel ruolo del cattivo maestro?

*Continua a pag. 16
Marincola a pag. 12*

«Br comprensibili». Rodotà sulla scia dei cattivi maestri

Paolo Pombeni

segue dalla prima pagina

Dire che la sua uscita sull'appello delle Nuove Br al «salto di qualità» nella lotta dei No-Tav è stata infelice è dir poco. Il tentativo di rimediare con una auto interpretazione benevola di quel che aveva detto non è riuscito. Quando ci si è buttati in certe mischie è poi difficile dire che si è stati coinvolti per caso. La rettifica di Rodotà è sembrata una toppa peggiore del buco: che esistano persone che utilizzano un linguaggio pericoloso lo sappiamo già. Il momento è socialmente e politicamente delicatissimo. Si dovrebbe supporre che tutte le persone che hanno competenze ed esperienza se ne siano accorte e che agiscano di conseguenza. Non si balla in una notte di vento con una fiaccola accesa in mano intorno ad un deposito di benzina. Rodotà per di più è in una posizione delicata, essendo diventato l'icona di Grillo e dei suoi per dare il benservito alla vecchia classe dirigente. Quanto di strumentale e di folkloristico ci sia in questo utilizzo della figura del vecchio professore da parte del M5S e quanto invece di scelta convinta può essere oggetto di discussione. Ma sta di fatto che Rodotà è continuamente citato come punto di riferimento da una forza che si propone di conquistare, grazie al Porcellum, la maggioranza del parlamento per fare poi una riforma totale

dell'Italia. Non è una bazzecola. Allora sostenere che sia «comprensibile» che una protesta sociale attiri l'attenzione di chi vorrebbe fare la «rivoluzione» (violenta), perché c'è l'exasperazione per essere accettati, è agitare una fiaccola sulla superficie di un bidone di benzina. In questo caso al giurista dovrebbero suonare dei campanelli d'allarme. Il primo è che un altro uomo di legge, il procuratore Giancarlo Caselli, che non crediamo possa essere inquadrato fra quelli che Br e compagni amano chiamare i servi della reazione, ha invitato a tenere molto alta la guardia perché la battaglia No-Tav si sta trasformando nel terreno di raccolta dell'eversione e non solo italiana. Cioè, sta scivolando verso un terreno in cui si sa dove si comincia, ma non dove si finisce. Il secondo campanello d'allarme è la constatazione che in tutti i sistemi politici il confronto fra tesi opposte deve ad un certo punto trovare soluzione. Non si può credere che si possa continuare all'infinito un braccio di ferro, illudendosi che sarà imponendo dei blocchi continui che alla fine si vincerà. Se si spinge verso il braccio di ferro fra la forza dello Stato e quella della protesta, alla fine si costringe lo stato a dispiegare tutto il suo potenziale, con esiti piuttosto funesti. Basta conoscere un po' di storia per sapere come sono andati a finire quasi tutti gli esperimenti di questo genere. Possibile che un uomo come Rodotà non si renda

conto dei pericoli di questa deriva? Naturalmente non c'è solo l'episodio di cui stiamo discutendo a renderci più che perplessi. Si è assistito alla giustificazione dell'occupazione infinita del teatro Valle a Roma, un altro esempio di messa in un canto delle ragioni di uno Stato di diritto in cui non ci pare cosa saggia finir per suggerire, magari senza rendersene troppo conto, che la proprietà privata sia, se non proprio un furto, un diritto poco degno di tutela. Ci si permetta di aggiungere molte perplessità su battaglie proclamate come difesa della Carta Costituzionale, che sembrano invece strumentalizzazioni di slogan del buon tempo andato con i quali si cerca di bloccare semplicemente un ripensamento di alcuni istituti sulla cui inadeguatezza c'è un vasto consenso. Le parole sono pietre e lo sono tanto più in un tempo come quello attuale dove tutti fanno a gara a scagliarsele addosso senza riflettere né sul loro peso né su dove finiscono per colpire. Tutti per questo siamo chiamati ad esercitare un severo controllo sull'uso che ne facciamo, ma è un dovere che tocca specialmente a coloro che, per storia personale e/o per ruolo che ricoprono, godono di un ascolto più o meno grande da parte dell'opinione pubblica. Essere, nel piccolo o nel grande, dei maestri è un peso e una responsabilità. Non rendersi conto di quanto sia facile diventare dei cattivi maestri è una colpa grave.